

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16/04/2009 Il Sole 24 Ore	4
L'Aquila vuole tornare ai fondi Ue	
16/04/2009 La Repubblica - Nazionale	5
Crollano le entrate, debito record	
16/04/2009 Il Messaggero - Nazionale	6
Bertolaso ai sindaci: gestiremo una città di 106 tendopoli	
16/04/2009 Il Giornale - Nazionale	8
Il rinascimento di Firenze: la parata più difficile di Galli	
16/04/2009 Avvenire - Nazionale	11
La lotta dei piccoli Comuni di montagna per salvare un grande patrimonio turistico	
16/04/2009 Finanza e Mercati	12
Acea-Gdf, ultimo appello il 29	
16/04/2009 Finanza e Mercati	13
Iride-Eni, Chiamparino cede all'out-out sulla golden share	
16/04/2009 Libero	14
Elezioni e Province Non buttiamo soldi	
16/04/2009 ItaliaOggi	16
Brevi	
16/04/2009 ItaliaOggi	17
Si scrive contributo, si legge obbligo di solidarietà	
16/04/2009 ItaliaOggi	18
Ora il patto di stabilità è a rischio	
16/04/2009 ItaliaOggi	19
Personale, risparmi da rinviare	
16/04/2009 MF	20
La recessione affossa i conti pubblici	
16/04/2009 Unione Sarda	21
Tassa di soggiorno, addio	

16/04/2009 Economy

23

ILTERRITORIO CHE «PARLA»

16/04/2009 Economy

24

L'EVASIONE VISTA DALL'ALTO

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

Emergenza terremoto I DANNI ALL'ECONOMIA

L'Aquila vuole tornare ai fondi Ue

Comune e Regione: subito le deroghe fiscali - Il Tesoro preme su Bruxelles L'ECONOMISTA Giuseppe Mauro: tra la crisi e il sisma credo che siamo già sotto il parametro del 75% rispetto al Pil pro capite medio europeo

Lina Palmerini

L'AQUILA. Dal nostro inviato

Un ripescaggio per tornare dove si stava 15 anni fa. Si chiamava Obiettivo 1 ed era il marchio di chi non ce la faceva a stare al passo con gli altri. C'era tutto il Mezzogiorno d'Italia dentro questa casella che, nel gergo burocratico europeo, indica le regioni con tassi di sviluppo sotto la media dell'Unione. L'Abruzzo si era affrancato dallo status del ritardo economico, si era tolto la maglia nera che hanno conservato le altre Regioni del Sud e aveva cominciato la sua nuova vita senza più il regime speciale degli aiuti europei. Sono passati 16 anni e non ce l'ha fatta. O meglio, è solo L'Aquila e la sua provincia a non avercela fatta. E non è solo colpa del terremoto. Perché già prima della tragedia i valori economici che esprimeva questa terra erano al limite dell'Obiettivo 1. Ora, dopo la scossa, il limite è superato. Guardiamo i numeri con Giuseppe Mauro, docente di economia all'Università di Pescara. «Nella Ue allargata a 27, la provincia aquilana già nel 2006 aveva un Pil pro capite dell'81% (fatta una media 100): aveva perso ben 18 punti in 5 anni. Tenga conto che per rientrare nei parametri dell'Obiettivo 1 il parametro deve essere del 75% e io credo che con la crisi globale e il terremoto questo valore sia stato raggiunto». Addirittura se si fa riferimento all'Europa di una volta, quella a 15, la provincia tocca il 73% del Pil pro capite, dunque, è in pieno Mezzogiorno.

L'offensiva Obiettivo 1 è già partita. Il presidente della Regione, Gianni Chiodi, il 21 sarà a Bruxelles al comitato delle regioni Ue dove farà un intervento. «Ma il Governo - dice - sta già lavorando. Sin dal primo momento con il ministro Tremonti abbiamo individuato questa strada e quella di istituire una zona franca». Oggi non si chiama più Obiettivo 1 ma zona 87 3A e prevede una intensità di aiuti economici rafforzata. Ora, questo strano codice è diventato una battaglia politica bipartisan. Su cui si è posizionato pure il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente del Pd. «È l'unica strada. Qui le aziende già parlano di andarsene, all'Università si rischia la fuga di studenti. Rischiamo la fine». Ieri, poi, ha avuto una spalla importante in Pierluigi Bersani, arrivato all'Aquila: «Il negoziato va avviato. Si fa per un'area ben circoscritta, delimitata a 20 Comuni e per un numero di anni determinato. Insomma, una misura d'emergenza e provvisoria: su queste basi credo si possa invocare la derogabilità». Il Pd qui ha due amministrazioni importanti: sindaco e presidente della Provincia. Che rischiano molti consensi per la gestione del terremoto e del post-terremoto. E sulla via dell'Obiettivo 1 sono posizionate anche le forze sociali. È d'accordo Gianfranco Giorgi, responsabile della Cisl locale. È d'accordo il mondo imprenditoriale e bancario.

Appellarsi a Bruxelles è una soluzione. Ma è una retromarcia di cui la politica locale è in parte responsabile. Altrimenti come si spiegherebbero i bilanci in rosso della Regione? Ci aiuta sempre Giuseppe Mauro: «Dal 2000 al 2007 si è passati da un indebitamento sul Pil dal 2,7% al 14%». Inutile ricordare lo scandalo della sanità. Il risultato è che questo peso schiacciante di debiti ha tolto risorse all'economia portando la tassazione Irap e Irpef al massimo. Tornare indietro può essere una strada. Ma non è senza colpe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Arte da salvare. Le operazioni di recupero del dipinto "La battaglia di Celestino V" dalla basilica Santa Maria di Collemaggio danneggiata dal sisma

I dati di Bankitalia: nei primi due mesi dell'anno gettito tributario in calo del 7,2 per cento I numeri

Crollano le entrate, debito record

(r.p.)

ROMA - Conti pubblici sempre più disastriati, entrate fiscali in crollo e aumento dell'evasione (rilevata anche dall'ultimo "Bollettino" della Banca d'Italia): il terremoto d'Abruzzo rischia di ripercuotere le sue onde sismiche anche sulle tasse dello Stato. Le cifre sono astronomiche: subito serve circa 1 miliardo, forse due per far fronte all'emergenza. Si tratta di una cifra pari allo 0,8 per cento del Pil in grado di far schizzare i nostri conti pubblici - già sotto stress per la recessione (quest'anno siamo a meno 2 per cento di crescita) - dal 3,7 per cento al 4,5 per cento. A regime si parla di 12 miliardi: basti pensare che la cifra in questione vale quanto l'importo necessario per costruire 2 ponti sullo Stretto di Messina (opera sempre più contestata in un Paese fortemente sismico) oppure per rifinanziare sei volte i due miliardi spesi per detassare l'Ici sulle prime case.

Il quadro di difficoltà è confermato dai dati che ieri ha diffuso la Banca d'Italia: il debito pubblico cresce ancora, le entrate calano. Nel primo bimestre di quest'anno, secondo il "Bollettino statistico", l'incasso dell'erario ha lasciato sul terreno, rispetto a gennaio/febbraio 2008, il 7,2 per cento, oltre 4 miliardi di euro in valore assoluto. Il debito invece ha sfondato quota 1.708 miliardi, un livello che finora non era mai stato raggiunto.

In queste circostanze la «morsa» sulla finanza pubblica di terremoto e recessione si fa sempre più stretta. Fino ad oggi si è cercato nelle pieghe di bilancio: per trovare i soldi per la cassa integrazione in continua crescita, circa 8 miliardi, sono stati usati i soldi del Fondo sociale e quelli delle Fondo aree sottoutilizzate. Per la sicurezza il ministro degli Interni Maroni ha attinto ai fondi e ai beni sequestrati alla mafia e alla criminalità organizzata. Per i precari e per altre poste sono stati utilizzati cosiddetti conti dormienti nelle casse delle banche. Ora queste risorse, ricavate con uno slalom complicato e spesso con coperture contestate dall'opposizione, sono al limite e dunque si dovranno vagliare nuove ipotesi. Se non si riusciranno a recuperare nuove entrate, è possibile che il governo aggiunga al decreto, oltre alle una tantum fiscali, anche alcune misure per incidere sui costi e sugli sprechi.

SIAMO TUTTI CON VOI LA RICOSTRUZIONE Vertice per un primo bilancio con i rappresentanti di 108 paesi colpiti dal sisma: «Insieme per costruire il "modello Abruzzo"» La frecciata polemica: «Qualcuno di voi mi ha detto che se non gli farò avere le stufe lo dirà a "Ballarò". Gli ho risposto: faccia pure, non ho paura»

Bertolaso ai sindaci: gestiremo una città di 106 tendopoli

Il Capo della Protezione civile incontra i primi cittadini della provincia. E promette: in arrivo i prefabbricati
CLAUDIO MARINCOLA

L'AQUILA - «Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto sin dai primi minuti e che state facendo. Ma devo anche aggiungere che da qualcuno di voi mi sono sentito dire, "caro Bertolaso, se lei non mi fa avere le stufe io stasera lo dirò a Ballarò . Ebbene, a scanso di equivoci, vi dico cosa gli ho risposto: "chissene frega, fate come vi pare, non ho paura né di Porta a Porta né di Anno Zero "». Così parlò l'uomo di tutte le emergenze, Guido Bertolaso ai sindaci della Provincia aquilana, 108 comuni più o meno lesionati e messi a dura prova del sisma. Parole dal sen fuggite? No. Misurate per andare a segno, pronunciate con lo stesso tono pacato ma deciso con il quale un secondo dopo Bertolaso ha precisato che «il vero terremoto non è ancora iniziato», perché «le polemiche ci sono state, ci devono essere e ci saranno finché non ci faranno sapere perché gli edifici nuovi e gli ospedali sono crollati». E' una storia che si ripete, «e purtroppo i bambini dalle macerie dalla scuola di San Giuliano di Puglia li ho sollevati anch'io». L'incontro con i sindaci era una tappa importante. Si è tenuto ieri mattina nell'Auditorium della Caserma della Guardia di Finanza di Coppito. Doveva servire a fare il punto della situazione. Un vertice a porte chiuse, sotto l'egida dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. A ognuno è stata distribuita una cartella dell'Ancitel, un manuale, istruzioni per l'uso con la copia delle ordinanze e dei provvedimenti che i sindaci potranno adottare subito per fronteggiare l'emergenza. Bertolaso prima di intervenire aveva ascoltato le ragioni dei sindaci, molti dei quali accampati con le loro famiglie nelle tendopoli. Senza ufficio, senza segretarie, senza più nulla. Ognuno aveva dato voce ai propri cittadini mettendo sul tappeto una lunga serie di problemi, compresa la necessità di rinviare la prossima tornata elettorale. Quando i discorsi, però, hanno cominciato a farsi troppo teorici o vaghi il capo della Protezione civile, si è impadronito del microfono e ha preso la parola. E nella sala dell'Auditorium è calato il silenzio: «Dobbiamo costruire il modello Abruzzo e gestire una città di medie dimensioni - ha esordito una città che va da Torrimparte al Molise, 106 tendopoli e un numero impressionante di alberghi. E' una situazione che non è paragonabile all'Umbria ma che per numero di morti fa pensare al Belice, e qui ci fermiamo con i paragoni con la Sicilia...». I sindaci intervenuti prima di Bertolaso, avevano posto problematiche reali ma ancora piuttosto lontane nel tempo. Tipo la quantità di aiuti economici che sarebbero arrivati. O il modo in cui avrebbero potuto accedere ai finanziamenti, chi ne avrebbe avuto diritto e le possibilità di sviluppo. Qualcuno, proveniente da località più lontane e non colpite se non di rimbalzo dal sisma, aveva anche accennato ai mancati introiti per le festività laziali reclamando una sorta di risarcimento danni per la Pasquetta disertata dai romani. «Non sono venuto qui per assicurarvi - ha chiarito il sottosegretario - ma per dirvi al contrario che la situazione è difficile, la più difficile che il nostro Paese abbia vissuto negli ultimi 50 anni. Ora, però, sia chiaro: io sono il vostro portavoce e lo sarò tutte le volte che mi confronterò col governo ma vorrei anche ricordarvi che sono passati solo 9 giorni dal sisma e noi stiamo parlando di problemi che in altre situazioni venivano affrontati dopo 3 mesi. Dobbiamo mettere l'orologio avanti, d'accordo, e mantenere la stessa tensione che c'è stata in questi giorni, ma attenzione: la fretta ci può far sbagliare». Finita la cosiddetta fase 1, si apre ora una seconda fase. Nel giro di «qualche mese» ai campi attuali si sostituiranno i prefabbricati «con indicazione da parte dell'Anci delle casette di legno», soluzioni provvisorie in un periodo medio di 24-36 mesi. Alcuni sindaci della Marsica hanno chiesto informazioni sulle verifiche dell'agibilità degli stabili. Altri come mai vi erano stati ritardi nella fornitura delle tende o dei bagni. E qui, Bertolaso, affiancato dal sindaco di Firenze, Domenici, segretario dell'Anci, è stato ancora più diretto. «Non possiamo dare le tende a tutti quelli che in questi giorni stanno dormendo in macchina per paura. Dormire in auto non determina un diritto. Non basterebbe un anno intero per costruirle e non è quello che vogliamo. Le tende servono per le tendopoli, chiedo la vostra

comprensione e il vostro aiuto per far ragionare i vostri concittadini». Riferimento a quel singolare eppure comprensibile "stato di calamità personale", che ha spinto molti cittadini a stressare la macchina dei soccorsi. I Com, (centri operativi mobili, ndr) ha detto Bertolaso, «non sono magazzini che devono fornire stufette o materassi». E dopo aver ammesso di essere stato lui stesso «a mandare i Nas per i controlli a Vasto», il capo della Protezione civile ha riconvocato tutti tra una settimana, «quando avremo una situazione più stabile». Nei prossimi giorni verranno definiti i cosiddetti «Comuni del cratere», quelli di prima fascia. Purchè non si ripeta l'esempio del Molise, «con me commissario erano 14, con il presidente della Regione diventarono 98, ma questa volta non succederà, sono pronto a tutelare anche gli interessi dello Stato».

QUEL POCO DI PAESE La scuola è da demolire. Forse sarà abbattuta anche la cupola di Santa Gemma. A Goriano Sicoli, quel poco di paese

foto="img1.jpg" xy="" croprect=""

GLI SFOLLATI

50.000 «Il terremoto ha allontanato dalle loro case almeno 50 mila persone in un raggio di 1.500 km quadrati» Lo ha detto Guido Bertolaso

LE TENDE

4.500 Sono 4.500 le tende sistemate in 106 campi, che offrono un riparo a chi non può rientrare nelle proprie case. L'ospitalità è data anche da 406 alberghi

LE DOMANDE E LE ACCUSE

«Ci devono spiegare perché le case nuove e gli ospedali sono crollati»

Il rinascimento di Firenze: la parata più difficile di Galli

AMICI MIEI Come nel film i sindaci di sinistra hanno sempre scherzato. Ma a danno della gente L'ex portierone è l'unica alternativa di rinnovamento a chi per 50 anni ha saputo solo restare al potere e produrre disastri DOMENICI È stato il peggior primo cittadino. Andrà in Europa ma più lontano era meglio LA RABBIA Ovunque mostri di cemento e anche l'ecosistema adesso si ribella Denis Verdini*

Giacché lo chiamarono Giovanni, nacque adatto a capire Firenze. Perché Giovanni Galli non è solo passione sportiva e fisiccaccio. Nella città di San Giovanni patrono «il portiere» è candidato a sindaco. Conosce a menadito i problemi che devastano Firenze ed è capace come pochi di mescolare incroci stretti di tradizione e innovazione. Memoria e futuro, sono il suo segreto. Giovanni s'incontra con la sua città in tempo reale, e se si va leggeri a chiacchiere nei quartieri popolari, alle Piagge e all'Isolotto, si capisce subito che il portiere «buca» meglio di qualsiasi politicante della parte avversa. A Firenze ci si appassiona a tutto, si corre sempre a rotta di collo specialmente verso le transumanze della politica. Giovanni no, sta fermo e pronto. Commistioni, conflitti e scambi sono all'ordine del giorno nella città del Biancone, una città che ha una classe di governo molto particolare, con tanta puzza sotto il naso e che si crede padrona di morale e di potere. E il gruppo di potere che governa la città irride spesso Giovanni: è un bravo portiere, certo, ma chissà se riuscirà a parare i gol di Matteo Renzi, il suo avversario. E via così, di battuta in battuta. Gente malata di alterigia, che sbruffoneggia senza aver mai offerto alla città un'amministrazione degna di questo nome. Accade, a volte, che la politica espressa da una classe dirigente si possa riconoscere meglio, e in forma più compiuta proprio dalla sua assenza o dalla sua negazione. Firenze la si comprende solo se si ha chiaro in mente che da queste parti un solo partito ha guadagnato consenso e consolidamento di potere. Cooperative e banche, posti di lavoro e consorterie di varia natura hanno bloccato per anni la nascita di una alternanza per l'alternativa. Vicende che non sono né nuove né scontate, ma che rischiano di assumere giorno dopo giorno il volto della rassegnazione, un po' come se si fosse in presenza della cronaca di una sconfitta annunciata. Monicelli descrisse bene Firenze incarnandola nelle macchiette del Conte Mascetti, del Melandri, del Necchi, del Perozzi e del Sassaroli. E se andiamo veloci a grattare sotto la tinta dell'avanspettacolo, scopriremo che Amici miei, con le sue liturgie e le dolci zingarate, è sì l'ordinaria simpatia del popolo di Firenze, ma è purtroppo anche la cifra dell'ordinaria amministrazione della città e della politica di potere del Pd. Come non riconoscere in quegli stereotipi i volti di tanti assessori e sindaci, votati e ri-votati da fiorentini allergici al rischio e piegati alla consuetudine? Come non scorgere nella dissipazione economica e affettiva del conte Mascetti la continua storia dei sindaci fiorentini? Purtroppo, i fantasiosi assessorati come quelli agli Stili di vita e al Perdono e alla Riconciliazione non son scherzi di Monicelli ma vere beffe di disinvoltata contabilità pubblica. Per chi non lo sapesse, Firenze da anni ha la iella di condividere le sorti di una Banda Bassotti che s'infradicia il volto di finta fatica pur di parare i colpi dei disastri della politica che ha partorito. La storia è lunga. Ci fu un tempo, che nessuno ricorda, in cui Mario Primicerio fu sindaco, erede, si dice, del lucido pensiero del suo predecessore La Pira (che se lo sapesse si rivolterebbe anche lassù). C'è poi Graziano Cioni, lo sceriffo senza stelle, da anni su una sella in equilibrio bipolare tra sicurezza in salsa lavavetri e umanesimo scontato della società della salute, psico-giocattolino tutto toscano di sgabelli e sottopotere. E che dire del triste vicesindaco Giuseppe Matulli, solitario eroe della tramvia, che in pochi mesi è riuscito a collezionare il record di qualche decina di varianti strutturali al progetto originale di una sola linea (sulle altre due non è ancora riuscito a metterci le mani)? E il sindaco Leonardo Domenici? Be', sul sindaco dagli occhi belli e dal carattere difficile si potrebbe scrivere un libro di sicuro successo: boxer di periferia e incantatore di solitudini e idee perdute. Disperato, dopo le vicende giudiziarie della zona di Castello, per un futuro incerto, s'incatena a un palo di fronte alla redazione romana di Repubblica. Peccato che non perse le chiavi del lucchetto. Leonardo il Bello è debole con se stesso e, ruggiti a parte, anche con gli altri. La sua giunta si è lacerata a pezzetti in una sorta di scarnificazione della città. Certo passerà alla storia, ma come il peggior

sindaco di Firenze. Va in Europa Domenici, peccato, più lontano era meglio. Ma l'astro nascente del Pd di oggi è Matteo Renzi, sintesi perfetta del potere che si trascina. Il vuoto a perdere di un mercato di periferia, che però nella melma del dissesto si staglia come una meteora piena di luce. È funzionale e liturgico Matteo, chierico devoto al progetto di consolidamento del potere. Le sue promesse elettorali sono come i famosi rotoli di carta igienica, non finiscono mai. Solo gli stolti possono vedere in lui la novità e la rottura. Invece altro non è che un nuovo rito di passaggio del vecchio ingranaggio di sottopotere impaurito da una città in cui cova finalmente la ribellione. Usati all'infinito per coprire l'assenza di prospettiva, i protagonisti di Amici miei diventano tristi e patetici e la risata piena si volge in malinconica amarezza. Giovanni il portiere guarda, ascolta e aspetta. Davanti alla sua porta ne ha visti tanti correre con il pensiero agli spalti traditi all'ultimo da un piede non proteso all'obiettivo. Sa che Firenze è una città dalla pazienza assurda, refrattaria a farsi trascinare in battaglie frontali preferisce un serrato dialogo sui problemi reali piuttosto che sulle identificazioni. Giovanni è un cittadino. Vive come gli altri lo stupro dei quartieri causato da mostri di cemento armato che ne stravolgono la vita e deturpano il nobile volto di Firenze. Mostri che prendono il nome di «progetti»: parcheggi sotterranei, polo universitario di Novoli, palazzo di giustizia, le tre linee di tramvia. Progetti estemporanei, del cui impatto non ci si è voluti curare. Giovanni sente la rabbia che monta, l'insoddisfazione che cresce, la sfiducia che prende il posto della trascinante curiosità per il nuovo. Di nuovo del resto s'è visto poco. I mostri di cemento sono solo gli ultimi partoriti da una classe politica impegnata a perpetuarsi nel potere metastatizzandosi in fondazioni e partecipate (Publiacqua per il servizio idrico, Ataf per i trasporti e Quadrifoglio per i rifiuti, i mercati generali e Peretola l'aeroporto di Firenze, Fi Park e Mukki la centrale del latte). Uno scenario che ricorda un vecchio film del regista Francesco Rosi: Le mani sulla città ; titolo più che mai adatto a descrivere le sofferenze di Firenze, intercettate dalla malasorte. Da qualche tempo nel cielo sopra la città capita di sentire gracchiare taccole, cornacchie e corvi. Un'anomalia aviaria che trova ragione nello scombusolamento apportato alle viscere della città e alla fauna sotterranea. Comunità di pantegane e topolini, usciti all'aria aperta per evidente malumore e invasivo rumore offrono cibo fresco agli urbanizzati corvidi. Anche l'ecosistema urbano di Firenze chiede tregua ai mille cantieri disinvolti, alle maledizioni di un'amministrazione dissennata. Ma Giovanni sa che chiusi nella disperazione non si vive. Bisogna imparare a convivere con le ragioni della flessibilità delle idee, della mobilità del pensiero, dei cambiamenti sociali. Giovanni sa che per governare gli squilibri e le inedite domande sociali che si pongono c'è bisogno di riforme intelligenti, ponderate sulla realtà del viver quotidiano. E i fiorentini, prima o poi, dovranno pur capire che non giova loro votare sempre questi Premi Nobel de' Noantri, maestri dell'Economia del Dissesto e dell'Urbanistica Stracciona e Scoordinata. I volti della politichetta targata Pd non convincono più nemmeno chi li incarna. Giovanni il portiere non perde tempo con loro. Si rivolge invece al popolo di Firenze, alla sua identità. Giovanni non ha fretta, ogni mano che stringe è un voto. Non è percezione, ma realtà che si costruisce giorno dopo giorno. È il tumulto dei Ciompi, uno dei primi esempi di sollevazione popolare per motivi economici e politici, contro il degrado della politica. È Sandro Filipepi, detto il Botticelli con le sue Madonne che son splendide donne. È Cosimo il Vecchio che volle governare senza offendere la libertà comune, tesoro intimo della fiorentinità. Giovanni il portiere è la civicità, espressione di governo della cosa comune, in sintonia e sinergia con il potere del popolo e delle libertà. Firenze sente il cambiamento, ha voglia di uscire allo scoperto, e tornare a vivere a dispetto delle maledizioni bibliche di Domenici, di Renzi o di Matulli. Non succederà, ma credetemi, se questa volta i fiorentini non capissero, non cogliessero l'occasione di Giovanni Galli, puntando, loro sì, alla sua porta votando il cambiamento e l'alternanza, allora sì farei anch'io come in Amici miei . Me ne andrei alla stazione di Santa Maria Novella a dar manate ai miei concittadini in partenza. È una metafora, non me ne vogliate, è solo il mio desiderio di mutare l'amore in conoscenza. Conosco Giovanni Galli e so quanto può dare a Firenze, questa nostra città che ama come me.

*Coordinatore nazionale Pd I

Foto: CAMPIONE

Foto: Sopra Giovanni Galli, ex portiere di Fiorentina, Milan e della nazionale si lancia nella sfida più difficile: la candidatura a sindaco di Firenze con il Popolo della libertà. Nel tondino sotto Denis Verdini, coordinatore nazionale del Pdl

La lotta dei piccoli Comuni di montagna per salvare un grande patrimonio turistico

Il terremoto ha colpito al cuore una delle risorse principali delle comunità che vivono in quota. «Se non si interviene subito, qui crolla tutto», denunciano i volontari, mobilitati per salvare gli edifici pericolanti
Paolo Viana

A ROCCA DI MEZZO (AO) Era un pagus superbo, come tutti i recinti fortificati delle genti italiche, appollaiate tra il Gran Sasso e il Sirente. È stato vinto solo da Federico II di Svevia e dal terremoto del 2009. Il castello di Ocre sembra Montecassino dopo i bombardamenti. Salendo di quota, l'altopiano delle Rocche è la Cortina d'Abruzzo, ma oltre agli impianti di sci di Campo Felice finora era in grado di offrire al turista (soprattutto romano) un patrimonio di architettura e arte che adesso è in pericolo. Per questo un po' tutti si stanno mobilitando in questi paesini tra i pascoli e il cielo e lo fanno con una certa impazienza: «Se non si interviene immediatamente rischiano di crollare sia Santa Lucia a Rocca di Cambio che San Pietro a Rovere», spiega un volontario del comune di Rocca di Mezzo. Dove traballa anche San Leucio, dedicata al santo protettore e che interpreta la fede antica di questi popoli di pastori. San Leucio veniva da quel Tavoliere dove finiva la transumanza abruzzese e tutta la ricchezza artistica di queste terre è intrecciata alla pastorizia. Da queste parti passava fino al Settecento la via degli Abruzzi, che portava lana a Firenze e Venezia e riportava su queste montagne una ricchezza ormai perduta. «A noi basterebbe che le palanche fossero di giusta misura», commenta un vigile del fuoco impegnato a cerchiare un campanile. Le palanche sono assi di legno che servono a puntellare gli edifici crepati e trattenere i cavi d'acciaio con cui vengono "incerottati". Operazioni complesse e rischiose, perché ad ogni scossa anche ieri la terra ha brontolato mentre seguivamo uno di questi interventi a Rocca di Cambio - le fenditure nei muri si allargano. «Due centimetri in più», attesta Mimmo Scipioni, volontario del soccorso alpino, che in questo caso, sotto la direzione dell'Ite dell'Aquila, soccorre capitelli e timpani. Come quello di San Leucio, sfondato per carenza di catene. Se questi tiranti fossero stati collocati anche lungo le navate l'onda sismica non avrebbe sconquassato l'edificio. Ma le catene non sono più così di moda tra gli ingegneri e quelle che troviamo nelle chiese rimaste in piedi risalgono all'ultimo terremoto, datato 1915. «I beni culturali nei piccoli paesi rappresentano più di quel che rappresentano in una città. Per noi una chiesetta è tutto. Ora se ne parla molto, ma sono stati dichiarati inagibili e quando si parlerà meno del terremoto temiamo che si dimentichi anche di restituire alle nostre comunità e ai turisti la fruizione di questi piccoli tesori», lamenta il sindaco di Rocca di Mezzo, Emilio Nusca (Pd), preoccupato per lo sviluppo turistico dell'area: «Dovevamo inaugurare sabato il tunnel tra l'altopiano delle rocche e l'autostrada A24 Roma-L'Aquila. Capite tutti cosa significa aprire una porta simile sulla capitale. Con 35 milioni di investimento, dopo 40 anni siamo riusciti ad aprire i cantieri e anche a concludere l'opera, manca solo il taglio del nastro». Qui sperano che lo faccia Berlusconi, magari proprio sabato.

Acea-Gdf, ultimo appello il 29

Resta aperta la trattativa su dg e nuovo piano. Slitta a ridosso della scadenza fissata da Mestrallet il cda che deciderà le sorti dell'alleanza tra i due gruppi F.N.

Partita sul filo di lana tra Acea e Gaz de France-Suez, le cui posizioni sul futuro assetto dell'azienda capitolina e sul ruolo dell'azionista francese restano ancora distanti. Tanto da far slittare il cda previsto per oggi, in cui l'utility romana avrebbe dovuto decidere le sorti dell'alleanza con il gruppo d'Oltralpe. Il prossimo consiglio, secondo quanto risulta a Finanza & Mercati, dovrebbe riunirsi il 29 aprile, giorno in cui è stata convocata anche l'assemblea dei soci. Un rinvio che certamente non allenta le tensioni sul dossier italo-francese, anche perché cade proprio a ridosso della scadenza del 30 aprile, indicata dall'ultimatum di Gerard Mestrallet. Se per quella data non si raggiungerà un accordo, il numero uno di Gdf potrebbe decidere di tagliare i ponti con l'utility che fa capo al Comune di Roma. Il nodo più difficile da sciogliere è la valutazione degli asset che ciascuno dei due soci dovrebbe apportare alle tre subholding che nascerebbero rispettivamente nei settori della produzione, distribuzione e vendita di energia elettrica e gas. Un dossier sul quale da tempo stanno lavorando gli esperti di Mediobanca, advisor designato dalle parti. Ma il nuovo piano di riassetto di Acea e il ruolo degli azionisti francesi (che detengono una quota del 10%) non è l'unico punto in discussione. L'altro nodo da sciogliere è infatti quello dei vertici aziendali. Dopo la nomina del nuovo ad, Marco Staderini, candidato di Francesco Gaetano Caltagirone (socio con una quota di oltre il 5%), anche Gdf reclama un ruolo operativo. Ecco perché nelle ultime settimane ha guadagnato terreno l'ipotesi di modificare lo statuto societario per introdurre la figura di un direttore generale, attualmente non prevista dall'organigramma, che dovrà affiancare Staderini. In base agli accordi informali raggiunti tra i soci di maggioranza e francesi, Gdf dovrà esprimere il proprio gradimento sul nome del futuro dg. Proprio per questo motivo, è probabile che la nuova nomina arrivi solo una volta raggiunta l'intesa sul riassetto societario. In ogni caso, nei giorni scorsi, hanno già iniziato a circolare alcuni nomi. Tra i papabili ci sarebbero Massimo Romano della Sogin (che era già stato indicato per la successione dell'ex ad, Andrea Mangoni), Alfio Marchini, (che però sarebbe troppo vicino a Francesco Gaetano Caltagirone) e Valerio Camerana, che oltre ad avere l'appoggio dei soci di maggioranza, rappresenta una figura cui i francesi difficilmente potrebbero opporre il veto essendo già a capo dell'Italcogim (società controllata da Gdf).

Foto: Gerard Mestrallet

Iride-Enìa, Chiamparino cede all'out-out sulla golden share

La richiesta avanzata da Genova sarà avallata da Torino pena lo stop alle nozze. Ma i tempi sono strettissimi e serve un escamotage legale per l'ok degli emiliani S.F.

Sarà il comune di Torino a chinare il capo, accettando la richiesta avanzata da Genova di inserire nello statuto della nascente Iride-Enìa una sorta di golden share. Il motivo? Nel caso in cui il primo cittadino della Mole decidesse di contestare la proposta del suo collega della Lanterna, non ci sarebbero più i tempi tecnici per la discussione e l'approvazione, anche emendata, della novità. Una mina che potrebbe condurre l'intero castello dell'operazione di fusione tra Iride ed Enìa a sbriciolarsi. La delibera che impone il vincolo del 51% di capitale sociale in mano agli enti pubblici dovrebbe passare al vaglio del consiglio comunale di Torino lunedì. Non è da escludere, tuttavia, che Torino decida di votare congiuntamente a Genova che si esprimerà il 27 di aprile, alla vigilia delle assemblee straordinarie delle due utility chiamate ad approvare l'operazione di fusione. Un via libera dell'ultima ora, considerando che la mattina del 28 di aprile, si dovrà riunire il cda di Fsu, la finanziaria che detiene il 51% del capitale di Iride. Mentre nel pomeriggio sono previste le assemblee congiunte delle due società. Oltre alla necessità di concludere le nozze, a convincere il Sergio Chiamparino sulla golden share sarebbero state anche le difficoltà che sta incontrando il sindaco genovese Marta Vincenzi per fare approvare l'operazione ai consiglieri dell'Italia dei Valori e di Rifondazione Comunista. Se l'emendamento dovesse passare in riva al Po' la questione non sarebbe comunque esaurita. Reggio Emilia, Parma e Piacenza hanno infatti già approvato delibere che prevedono la presenza degli enti pubblici nel capitale sociale in misura non inferiore al 51%, ma all'interno dei patti parasociali e non nello statuto. La nuova modifica quindi dovrebbe ripassare per i consigli, anche in questo caso a tempo ormai scaduto. Una grana in più per i legali, che stanno cercando di studiare una soluzione che permetta di arrivare all'assemblea di Fsu del 28 aprile con l'ok anche degli emiliani.

Elezioni e Province Non buttiamo soldi

Opporsi come Bossi all'accorpamento della data di referendum ed europee non è indice di rispetto per le esigenze dell'Abruzzo

ANTONIO MARTINO

Ci sono in politica problemi apparentemente del tutto estranei l'uno all'altro che, dopo un attimo di riflessione, rivelano collegamenti a prima vista impensabili. Se guardiamo agli eventi di questi giorni, non sembrerebbe che le elezioni europee e amministrative, il terremoto in Abruzzo, il federalismo fiscale e la data del referendum elettorale abbiano qualcosa in comune. Eppure basta un secondo per rendersi conto che esistono collegamenti fra di loro. Il terremoto ci ha ricordato in maniera tragica ed evidente quanto sia insensato trattare il denaro pubblico come fosse res nullius e spenderlo con la stessa oculatatezza di un marinaio ubriaco. Non solo in casi di emergenza, di tragiche calamità naturali, ogni euro conta e andrebbe speso in maniera prudente ed accorta. Il nodo referendario

La fissazione della data del referendum è importante non solo perché da essa dipende il raggiungimento del quorum e quindi la validità dell'esito, non solo perché ci fornisce indicazioni sul rispetto che i nostri rappresentanti nutrono per questo fondamentale istituto di democrazia diretta, ma anche perché essa ha importanti implicazioni per il pubblico bilancio. Fissarla nella stessa data delle elezioni europee comporta un risparmio considerevole rispetto a quanto si spenderebbe se il referendum si tenesse in una data esclusivamente destinata ad esso. Non importa se la stima di 400 milioni di euro di risparmi, da più parti considerata realistica, sia accurata o meno, è certo che il problema non si liquida dichiarando irresponsabilmente che non ne supera la metà. Anche solo il 25% di quella somma, 100 milioni, farebbe la differenza per il dramma dei terremotati oppure in altri campi. Le elezioni europee, sorvolando sulla soglia di sbarramento, sono basate su un sistema rigorosamente proporzionale che incentiva i singoli partiti a marcare le proprie peculiarità, le differenze rispetto agli altri partiti, anche quelli alleati, nella speranza di riuscire così facendo a portare loro via un po' di voti. Il federalismo fiscale che approda al Senato per il voto definitivo ha da sempre rappresentato un punto di riferimento della piattaforma ideologica della Lega. Tuttavia, non sono convinto che sia nell'interesse del partito di Bossi insistere troppo sulla propria paternità della legge. Infatti, l'elettorato di riferimento della Lega, costituito soprattutto dai ceti produttivi settentrionali, ha da sempre chiesto una riforma fiscale ed una riduzione degli oneri tributari e burocratici da cui si sente vessato. In questo, quell'elettorato si sente tradito: le tasse non sono diminuite, il fisco non è stato riformato e la burocrazia continua a vessare chi lavora e produce. Un federalismo fiscale realizzato senza riformare il sistema di governo locale con ogni probabilità comporterà un aumento di spesa pubblica e quindi di tasse ed è assai dubbio che ci regalerà una burocrazia più snella ed efficiente. Come ripetutamente sostenuto su queste colonne, avere contemporaneamente province e regioni non ha senso; la battaglia di questo giornale per l'abolizione delle province è sacrosanta: se ci teniamo le regioni dobbiamo liberarci dalle province, se le manteniamo dobbiamo abolire le regioni, ma le due istituzioni assieme sono fonte di uno spreco colossale che deve essere eliminato al più presto. La difesa dello status quo da parte della Lega, che si è opposta all'abolizione delle province, è stato un errore: rischia di convincere i suoi elettori che si vuole il federalismo fiscale non per sprecare e tassare di meno, ma solo per spostare una fetta di potere dal centro alla periferia anche se ciò dovesse comportare maggiori sprechi e tasse più alte. Le scelte del Carroccio

Opporsi all'accorpamento della data del referendum a quella delle elezioni europee non costituisce certo prova di rispetto per i denari dei contribuenti, esattamente come la tetragona difesa di enti eminentemente inutili come le province (o le regioni). Non è necessario disporre dell'intelligenza del genio di Ulm per fare due più due. La Lega rischia grosso se continua su questa strada: ai suoi elettori importa assai poco sapere che le più alte tasse che sono costretti a pagare andranno agli amministratori locali invece che allo Stato, vogliono soltanto essere vessati meno. Non sono in grado di dare consigli a chicchessia, specie se non richiesti e non

pagati, ma ho l'impressione che l'opposizione della Lega all'accorpamento della data di referendum ed elezioni europee non sia soltanto contraria all'interesse dell'Italia, credo sia anche autolesionista: a farne le spese non sarebbero soltanto i contribuenti italiani e l'istituto del referendum, a pagare potrebbe benissimo essere proprio la Lega con un calo di consensi che sarebbe tanto più doloroso in quanto inatteso.

Brevi

Il consiglio di giustizia tributaria riparte dal 22 aprile. Sarà in questa data che il senato si tornerà a riunire per nominare i membri laici dei giudici tributari. La nomina sbloccherà la costituzione del nuovo consiglio di giustizia tributaria, eletto nel 2008. Dopo la nomina dei laici i due consigli l'uscente, guidato da Angelo Gargani e il nuovo si riuniranno per effettuare il passaggio di consegne. Aver partecipato a un pranzo organizzato da un gruppo criminale non è un grave indizio di colpevolezza che giustifichi la custodia cautelare in carcere. Lo si evince da una sentenza con cui la Cassazione (sentenza n. 13847) ha annullato con rinvio un'ordinanza della Corte d'appello di Potenza che aveva rigettato l'istanza di un imprenditore per ottenere l'equa riparazione per l'ingiusta detenzione subita per dieci giorni nel 2004. «La legge delega sul federalismo fiscale e la finanza degli enti territoriali: criticità e prospettive». Questo il tema del convegno organizzato da Maggioli Editori che si svolgerà a Bologna il 26 maggio prossimo. Il convegno si pone come obiettivo di esaminare e commentare la legge delega in materia di federalismo fiscale, emanata in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Ampio spazio sarà dedicato alla soluzione dei quesiti posti dai partecipanti. Il Fapi (fondo formazione interprofessionale di Confapi, Cgil, Cisl e Uil) ha approvato il piano di formazione da 30 milioni, in funzione anticrisi, per i dipendenti delle aziende associate. In particolare, 4,5 mln sono destinati alle categorie economiche e produttive e 4 mln a un bando per la sicurezza in azienda. Nel 2008 i corsi Fapi sono stati seguiti da 22 mila lavoratori. I più richiesti dalle imprese: informatica (14,4%), lingue (12,4%) e sicurezza (10,1%). I corsi di specializzazione sono stati il 45% del totale, quelli di riqualificazione professionale 32% e il 20% di formazione. Gli indirizzi operativi sui controlli e la ripartizione delle verifiche tra direzioni regionali e nuove direzioni provinciali indicati dalla circolare 13 dell'Agenzia delle entrate lasciano perplesso il sindacato Salfi. Due circostanze oggettive sono gravemente incontestabili, scrivono in una nota a commento: la forte volontà dell'Agenzia di relegare il ruolo sindacale a mero attore passivo e l'assenza di informazioni circa i benefici per i colleghi del nuovo assetto e i concreti criteri di costruzione del nuovo assetto strategico accertativo fondato sulla presunta ottimale allocazione delle risorse umane, sia in termini quantitativi sia qualitativi.

L'intervento

Si scrive contribuito, si legge obbligo di solidarietà

In tempo di crisi e di calamità naturali ogni occasione è giusta per chiedere nuovi balzelli

La marcia dei tassatori è iniziata. Ha dato l'avvio Giuliano Amato, tassatore in servizio permanente effettivo, cui si dovettero l'imposta straordinaria sugli immobili (divenuta permanente come Ici), l'una tantum sul medico di famiglia, la grassazione compiuta attraverso il prelievo notturno ai danni dei titolari di conto corrente. Gli è andato dietro il Savonarola della domenica, il quale ha proposto di ripristinare l'Ici. Eugenio Scalfari è anche lui coerente con sé stesso, posto che a settimane alterne addita come malefatta di Silvio Berlusconi la soppressione (molto parziale, invero) dell'imposta immobiliare. Il Dna della sinistra si conferma per quello che è: impositorio. Poche settimane fa, di fronte alla crisi e ai suoi effetti italiani (veri, supposti, temuti e irreali in tutt'uno), sempre da sinistra si erano alzate voci per chiedere vessazioni fiscali. Naturalmente, in danno dei soliti ricchi, secondo la visione pauperistica che alligna nella sinistra di qualsiasi colore: comunista o socialdemocratica, estremista o riformista, cattolica o laica, politica o sindacale. Naturale quindi che oggi, invece di pensare a dove tagliare la spesa, si alzino proposte tassatorie. Ne fa il paio l'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali: applicata in centinaia di comuni nei quali le possibilità di tali eventi sono inferiori a zero, che sarebbe, se non l'ennesimo balzello? Dei grandi centri di spesa (migliaia di comuni sono tenuti in vita, alla faccia di qualsiasi razionale accorpamento) nessuno parla. I tagli sono subordinati agli incrementi delle entrate. Curiosamente, quando si vuole assestare una fregatura fiscale, si ricorre a espressioni latine (oggi è l'una tantum) o inglesi (ieri la Tobin tax, la Robin Hood tax, la carbon tax). Come sempre quando si tratta di colpire la gente con obblighi, divieti, imposte, gli scopi non mancano e le parole d'ordine abbondano: vita, salute, sicurezza, lavoro. In questo caso, catastrofe naturale abbinata a solidarietà. La solidarietà, però, è tale solo se spontanea: quando è obbligatoria per legge, perde qualsiasi connotato di nobiltà per divenire una delle tante vessazioni cui sono dannati i contribuenti. I quali hanno il dovere di attestare la solidarietà, si sostiene dai soliti tassatori. Ricordiamoci, allora, di Giuseppe Prezzolini e del suo sempre ricco di spunti Codice della vita italiana. «Dovere: è quella parola che si trova nelle orazioni solenni dei furbi quando vogliono che i fessi marcino per loro». Quanto alla reazione contro il carico tributario, sempre Prezzolini ammoniva: «Contro l'arbitrio che viene dall'alto non si è trovato altro rimedio che la disobbedienza che viene dal basso». Che sarebbe poi, nel caso in specie, l'evasione fiscale (per chi possa consentirsela).

I comuni costieri abruzzesi chiedono lo stato d'emergenza. Agli albergatori da 40 a 70 al giorno

Ora il patto di stabilità è a rischio

L'assistenza agli sfollati potrebbe far saltare i tetti di spesa

L'emergenza terremoto in Abruzzo si propaga con la stessa velocità con cui cadono le tessere del domino. E arriva a investire i comuni che hanno messo a disposizione strutture alberghiere e tutto il possibile per ospitare gli sfollati delle zone terremotate. Ma dietro la solidarietà si nascondono rischi finora non previsti oppure trascurati. Chi rimborsa agli enti locali le spese d'albergo, vitto, trasporto, assistenza sanitaria, scuole, farmaci? Finora è impossibile quantificarle, ma ce ne saranno e c'è il rischio che faranno saltare il temuto patto di stabilità. Sulla carta non c'è ancora alcun impegno scritto, che sia una direttiva o un decreto. Ma una soluzione ci sarebbe: la dichiarazione di stato di emergenza anche per i comuni ospitanti e la possibilità almeno per il 2009 di essere esclusi dal patto di stabilità. In realtà qualcosa si muove. Secondo quanto racconta Pasquale Cordoma, sindaco di Montesilvano che ospita 3.500 sfollati, «la protezione civile e Federalberghi hanno sottoscritto una convenzione secondo la quale saranno rimborsati 40 euro al giorno agli alberghi a 3 stelle e tra i 60 e i 70 euro alle strutture a 4 e 5 stelle con l'intenzione da parte della protezione civile di anticipare il 25% di spese come acconto». Questo, almeno, è quello che sarà messo nero su bianco nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Sulla dichiarazione dello stato di emergenza Cordoma non si illude: «Per noi è stato dichiarato lo status di comune interessato». Sul fronte delle spese ancora non sa quando e come sarà risarcito il suo comune. «Sicuramente pagheremo di più la Tarsu e ci sono da pagare gli straordinari ai dipendenti comunali impegnati nell'unità di crisi» e «di sicuro sforeremo il patto di stabilità, ma della possibilità di una deroga si sta interessando l'Anci». Confida sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale il primo cittadino di Silvi Marina, Gaetano Vallescura (3.000 sfollati ospitati). «Siamo anche noi tra virgolette un comune terremotato, hanno praticamente scaricato i problemi su di noi». Oggi Silvi Marina approverà il bilancio, «abbiamo rispettato i parametri del patto di stabilità, ma già nei prossimi giorni disporremo un capitolo a parte per l'emergenza e sicuramente sforeremo il tetto di spesa». Il vice sindaco di Pescara (1.000 i terremotati ospitati in questi giorni), Camillo D'Angelo, è convinto che tutti i rimborsi saranno a carico della protezione civile, ma sottolinea che comunque «finora non c'è alcuna direttiva se non la richiesta per decreto di aprire centri operativi comunali di assistenza». La musica non cambia se si va dalle parti di Roseto degli Abruzzi, comune costiero in provincia di Teramo. Nei suoi alberghi è ospitato il maggior numero degli sfollati oggi presenti sulla costa abruzzese. Si tratta di 4.500 persone sulle 16 mila complessive. Il sindaco, Franco Di Bonaventura, spiega che in questi giorni sta mettendo mano alle casse comunali per fornire sino a 400 pasti al giorno. Eh sì, perché non tutti i 4.500 arrivati sono stati ricevuti in strutture che fanno pensione completa. Per questo, dice il primo cittadino, «ci aspettiamo una deroga al patto di stabilità, in modo che le risorse che adesso stiamo impiegando non vengano calcolate». In più c'è la richiesta di estendere lo stato di calamità. Una preghiera che vale anche per Luciano Monticelli, sindaco di Pineto (2mila sfollati negli alberghi e 1.100 in case private): «Si sta attingendo dalle casse comunali con un ritmo di 2-3 mila euro al giorno». Ragion per cui «allentare il patto di stabilità sarebbe il minimo, perché bisognerebbe aggiungerci l'estensione a Pineto dello stato di emergenza». A Francavilla al mare (560 persone negli alberghi e 460 in abitazioni private), al momento, precisa il primo cittadino Nicolino Di Quinzio, «andiamo avanti grazie alla generosità e alle donazioni, ma è chiaro che abbiamo in programma di attivare fondi di riserva comunali». E quando ciò accadrà, naturalmente, anche a Francavilla vogliono che le risorse impiegate siano escluse dai vincoli del patto. Nella stessa scia si inserisce il comune di Vasto (478 sfollati negli alberghi, 200 in case di privati e 50 nei bed & breakfast). «Il comune ha stanziato in prima battuta 36 mila euro», incalza il sindaco Luciano Antonio Lapenna, «ed è fondamentale che queste risorse, e le altre che verranno, siano escluse dal calcolo del patto».

Anci e Upi scrivono al Mef per superare le incertezze interpretative generate dalla legge 133/2008

Personale, risparmi da rinviare

Il dpcm sulla riduzione delle spese deve avere efficacia dal 2010

Rinviare al prossimo anno l'efficacia del dpcm (ancora da emanare) sul contenimento delle spese per il personale. È la richiesta di Anci e Upi per superare le incertezze interpretative generate dall'art. 76 comma 5 della manovra triennale (legge 133/2008) e non costringere comuni e province a rifare la programmazione. La controversa disposizione prevede che gli enti sottoposti al patto di stabilità interno debbano assicurare la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti. Una «norma di principio» secondo Anci e Upi che troverà applicazione quando sarà emanato il dpcm attuativo ormai in avanzata fase di elaborazione. Sul decreto che dovrà fissare parametri e criteri di virtuosità (differenziando gli obiettivi in base alle dimensioni demografiche degli enti, alle percentuali di incidenza delle spese di personale attualmente esistenti rispetto alla spesa corrente e all'andamento di tale tipologia di spesa nel quinquennio) è stato già raggiunto in conferenza unificata un accordo di massima, ma il via libera, almeno per quanto riguarda il dpcm relativo a comuni e province, molto probabilmente ci sarà solo dopo le elezioni amministrative di giugno (si veda ItaliaOggi del 6/3/2009). Oltre che dai ritardi nella emanazione del dpcm, la situazione è complicata anche dalle molteplici e contraddittorie interpretazioni che la norma della legge 133 ha suscitato in questi mesi. Comuni e province respingono la tesi secondo cui il comma 5 sarebbe da considerare immediatamente applicabile. Se così fosse, si legge in una nota congiunta Anci-Upi, si configurerebbe «un'implicita abrogazione della possibilità di derogare agli obblighi dettati dai commi 557 e 562 (della Finanziaria 2007, ndr), abrogazione evidentemente non in linea con la ratio della norma che ha espressamente disciplinato i casi in cui la possibilità di derogare è sospesa». Per quanto riguarda, invece, l'applicazione del comma 557 della Finanziaria 2007, secondo Anci e Upi, in attesa del dpcm, bisognerà rifarsi ai criteri di quantificazione delle spese di personale contenuti nella circolare n.9/2006 della Ragioneria. E quindi considerare la spesa di competenza per gli anni 2006, 2007 e 2008 «al netto degli oneri derivanti dai contratti collettivi nazionali di lavoro intervenuti». La necessità di fare una volta per tutte chiarezza su un aspetto molto problematico per le autonomie ha indotto le associazioni guidate da Leonardo Domenici e Fabio Mellilli a chiedere lo slittamento al prossimo anno dell'efficacia del dpcm sul contenimento delle spese. In una lettera inviata alla Ragioneria generale dello stato, il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti e il direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli, hanno chiesto che «il decreto abbia efficacia a decorrere dal nuovo anno di programmazione finanziaria per evitare il susseguirsi di norme che nel corso dell'anno costringono gli enti a interrompere le attività avviate e a ridefinire la programmazione».

BANKITALIA, SI RIDUCONO LE ENTRATE FISCALI A FEBBRAIO E IL DEBITO SEGNA UN NUOVO RECORD

La recessione affossa i conti pubblici

Secondo il bollettino di Palazzo Koch il gettito per l'Erario è diminuito del 7,2%, passando dai 59,173 miliardi di inizio 2008 ai 54,892 mld di quest'anno. Il fabbisogno sale a 14,06 miliardi
Carmine Sarno

Vola il debito pubblico e si riducono drasticamente le entrate fiscali. Questo, in sintesi, l'andamento dell'economia del Paese nei primi due mesi dell'anno fotografato dal bollettino statistico di aprile della Banca d'Italia, uno scenario che ben si adatta alla situazione di crisi economica globale. Come spiegano gli economisti di Mario Draghi, il peggioramento dei conti riflette il rallentamento delle entrate fiscali connesso, da una parte agli effetti della recessione, e dall'altra agli sgravi fiscali decisi negli ultimi due anni (Ici e Irap). La prima brutta notizia riguarda il debito della pubblica amministrazione che nel corso del mese di febbraio ha fatto segnare un nuovo record negativo raggiungendo la cifra di 1.708 miliardi di euro, una corsa al rialzo che negli ultimi mesi non ne ha voluto sapere di rallentare. In un solo mese (da gennaio a febbraio) il debito è cresciuto di circa 9 miliardi: a inizio anno ammontava a 1.699 miliardi. Nell'arco di 12 mesi, invece, si è passati dai 1.626 miliardi di febbraio 2008 agli oltre 1.708, ben 82 miliardi in più. La seconda mazzata per le finanze del Belpaese riguarda l'andamento dell'entrate fiscali. Come spiegano i tecnici di Palazzo Koch nel bollettino, nel primo trimestre del 2009 è continuato «accentuandosi» il peggioramento dei conti pubblici iniziato nell'ultima parte dello scorso anno. Nei primi tre mesi del 2009 si è registrata una flessione del 5,4% delle entrate tributarie di cassa rispetto allo stesso periodo del 2008. Una flessione, si legge nel documento sulla finanza pubblica, che «appare superiore a quella calcolabile in base agli andamenti stimati delle basi imponibili». Per quanto riguarda il mese di febbraio le entrate tributarie sono state pari a 25,217 miliardi di euro, in flessione rispetto ai 29,675 miliardi di gennaio e ai 27,902 miliardi dello stesso mese del 2008. Analizzando i dati del primo bimestre dell'anno, le entrate tributarie hanno raggiunto quota 54,892 miliardi, lasciando sul terreno ben il 7,2% rispetto ai 59,173 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente, in termini di gettito una cifra che supera di poco i 4 miliardi di euro. Le imposte indirette hanno segnato, invece, una flessione del 3,9%, a causa del «forte calo delle imposte sostitutive sugli interessi e la contrazione delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente», spiega la Banca d'Italia. La dinamica delle imposte indirette, -7,2%, ha pagato il calo dell'Iva sui consumi interni e sulle importazioni, sia europee che extra Ue (rispettivamente -7,4% e -27,8%). Intanto dal Tesoro sono arrivati i dati definitivi sul fabbisogno di febbraio, in crescita rispetto alle stime diffuse in via preliminare. Il dato ufficiale supera di poco 14 miliardi, raggiungendo quota 14.059 milioni, contro la previsione di inizio marzo pari a 13,9 miliardi. In base a quanto hanno spiegato da Via XX Settembre, alla sua formazione hanno contribuito entrate pari a 35,826 miliardi contro spese per 49,885 miliardi. La copertura è avvenuta ricorrendo all'emissione di titoli di Stato a breve termine pari a 5,75 miliardi; di titoli a medio e lungo termine per 3,29 miliardi; di titoli esteri per 746 milioni. Dalla raccolta postale e dal conto di disponibilità, invece, sono arrivate risorse per 4,273 miliardi. (riproduzione riservata)

Turismo. L'Anci chiede di mantenere l'applicazione facoltativa, ma la Regione chiude

Tassa di soggiorno, addio

Sannitu: basta con i messaggi negativi

Dopo un solo anno di applicazione, va in archivio la tassa di soggiorno. La Regione dice no a chi chiede la conferma.

Campane a morto per la tassa di soggiorno. A suonarle è la nuova giunta regionale, guidata da **Ugo Cappellacci** : nella Finanziaria non c'è spazio per l'imposta che, nel 2008, primo anno di applicazione, aveva incontrato il consenso di Villasimius e Sorso. «L'imposta di soggiorno è uno strumento che non ha funzionato se solo 2 Comuni su 377 l'hanno applicata», dice subito **Sebastiano Sannitu** , assessore al Turismo. «I risultati poi, dal punto di vista delle entrate, non sono così importanti, altrimenti gli amministratori si sarebbero convinti dell'utilità. Da sindaco», aggiunge Sannitu, primo cittadino di Berchidda, «non ho sposato l'imposta perché non la dividevo».

LA TASSA La Finanziaria 2007 (articolo 5) dava ai Comuni la facoltà di applicare l'imposta di soggiorno tra il 15 giugno e il 15 settembre. A riscuoterla sono gli esercenti: 1 euro al giorno per le strutture sino a 3 stelle, 2 euro da 4 stelle in su. La tassa non si applica ai sardi e ai minorenni. L'obiettivo dell'imposta è quello di garantire un gettito da destinare a interventi «nel settore del turismo sostenibile, con particolare riguardo al miglioramento dei servizi rivolti ai turisti e alla fruizione della risorsa ambientale».

L'ANCI SARDEGNA L'Anci Sardegna e il Consiglio delle autonomie locali chiedono però che la Finanziaria 2009 non elimini l'intervento. In audizione in commissione Bilancio con l'assessore alla Programmazione **Giorgio La Spisa** , il presidente regionale dell'Associazione nazionale dei Comuni **Salvatore Cherchi** ha auspicato che la tassa rimanga, lasciando ai sindaci e ai consigli comunali la discrezionalità di applicarla. Contrario **Franco Cuccureddu** , sindaco di Castelsardo e consigliere regionale del Movimento per le autonomie. Più possibilista **Umberto Oppus** , sindaco di Mandas e direttore dell'Anci Sardegna. «Lasciamo la discrezionalità ai Comuni. Se ci fosse una fiscalità condivisa, non si porrebbe il problema. Io, però, non la applicherò mai: quando vado in Spagna, non pago nulla. Applicandola, creerei un effetto contrario nella promozione del territorio».

IL FRONTE DEL SÌ Il sindaco di Villasimius, **Salvatore Sanna** , è perplesso. «Noi abbiamo già approvato il bilancio a gennaio, indicando nelle entrate 500 mila euro, tanto quanto garantito nel 2008 dal gettito dell'imposta. Che facciamo? E poi, i turisti non sono mica scappati: l'anno scorso», dice Sanna, «abbiamo avuto negli arrivi un +14,1%. Come copriremo una serie di servizi per i quali la Regione non eroga più nulla? Capisco il taglio della tassa sul lusso, non mi interessa, ma l'imposta di soggiorno è strumento utile. Invito i 71 comuni costieri a metterla a frutto». Il Gallura più sindaci si sono posti il problema. «Ma», evidenzia **Piero Filigheddu** , sindaco di Arzachena, «più come un contributo sui servizi al turismo, ma con garanzia, con certezza sul servizio».

IL NO SECCO Confturismo Federalberghi delle province di Sassari e Gallura è sul fronte del no. «Il balzello», premette il presidente **Giorgio Maccioccu** , «avrebbe effetti assolutamente negativi sul comparto turistico sardo, già penalizzato dagli elevati costi di trasporto sostenuti da chi viene in vacanza nell'Isola. C'è poi la concorrenza sempre più agguerrita dei paesi rivieraschi del Mediterraneo, Spagna, Grecia, Croazia, Nord Africa, dove l'offerta si muove su riferimenti tariffari del tipo low cost, che noi non siamo in grado di proporre per tutta una serie di ragioni, a cominciare dagli oneri sociali che incidono nella gestione delle aziende turistico-ricettive».

L'ASSESSORE Ma la posizione dell'esecutivo è chiara e non sembra lasciare spiragli. «In questo periodo di crisi generale», dice l'assessore Sannitu, «questo tipo di scelte rischia di penalizzare il turismo, comparto che invece deve puntare a essere trainante. In generale non condividiamo tutto ciò che può essere percepito come negativo. Non condividiamo la politica vincolistica ma preferiamo lanciare messaggi positivi e di apertura. Abbiamo bisogno di fare della Sardegna l'Isola dell'ospitalità, una regione amica, i turisti devono

sentirsi a casa loro. Quindi», conclude Sannitu, «niente tasse ma elementi che possano agevolare i flussi soprattutto nell'ottica di ingresso in nuovi mercati».

EMANUELE DESSÌ

16/04/2009

I PROTAGONISTI DEL «FORUM DELLA COMUNICAZIONE» DEL 2009 L'ITALIA CHE COMUNICA **IL TERRITORIO CHE «PARLA»**

Gabriella Alemanno

L'Agenzia del territorio, istituto cartografico dello Stato, gestisce il sistema di informazioni catastali e di pubblicità dei beni immobiliari, l'osservatorio del mercato immobiliare e alcune attività di consulenze estimative a favore principalmente delle istituzioni. Il dialogo con l'utenza si sviluppa tramite i servizi offerti ai cittadini, ai professionisti e alle istituzioni. In particolare, i cittadini possono consultare gratuitamente i documenti catastali, utilizzare il Contact Center, una sorta di ufficio virtuale al loro servizio, o rivolgersi direttamente agli sportelli degli uffici provinciali dell'Agenzia. Spesso i cittadini si rivolgono ai professionisti ai quali l'Agenzia offre una serie di servizi specifici tra i quali la prenotazione online, la convenzione «Sister», un portale dedicato che consente l'accesso al sistema telematico dell'Agenzia per la consultazione delle banche dati ipotecaria e catastale. Anche le istituzioni hanno continui contatti con l'Agenzia tramite il portale per i Comuni, un sistema di interscambio di dati catastali e cartografici, e altri servizi tra cui quelli tecnico-estimativi e dell'osservatorio del mercato immobiliare. L'Agenzia opera anche a supporto dell'azione di contrasto a fenomeni di evasione ed elusione fiscale. A tal proposito sono state intraprese alcune azioni tra cui quelle di recupero delle variazioni edilizie non presentate in Catasto. Sono stati ben 24 mila gli aggiornamenti della banca dati catastale, in 594 Comuni, con un conseguente incremento della base imponibile di circa 48 milioni di euro. Attraverso un sofisticato sistema che sovrappone le foto aeree digitali (ortofoto) alle mappe catastali, l'Agenzia ha individuato circa 1.500.000 fabbricati che non risultano dichiarati in Catasto, con relativo aumento della base imponibile di circa 42 milioni di euro (nella foto qui a sinistra, la rilevazione aerea degli immobili non accatastati, ndr). L'estensione e lo sviluppo dei servizi di interscambio e integrazione informativa con le altre pubbliche amministrazioni ed enti saranno fondamentali per il miglioramento della qualità delle informazioni gestite e per fornire un efficace supporto per il governo e la tutela del territorio. In questa prospettiva, per volontà del ministro dell'Economia e delle finanze Giulio Tremonti, si è realizzato un progetto che ha portato alla pubblicazione del volume «Gli immobili in Italia. Dialoghi tra banche dati: conoscere per decidere » , che costituisce ai soli fini statistici la prima realizzazione della mappatura del patrimonio immobiliare italiano in termini di utilizzi. Il lavoro, che è il risultato della collaborazione tra l'Agenzia del territorio, il Dipartimento delle Finanze e la Sogei, è stato sviluppato attraverso l'uso di sofisticate tecnologie informatiche. L'incrocio e l'integrazione delle informazioni catastali con quelle presenti nelle dichiarazioni dei redditi rendono disponibili a tutti gli operatori interessati elementi statistici di qualità sull'utilizzo degli immobili, utili per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del territorio. I numerosi servizi erogati si sviluppano anche grazie a un piano di comunicazione finalizzato alla diffusione degli stessi a tutta l'utenza. In quest'ottica, la comunicazione svolge un ruolo strategico, contribuendo alla valorizzazione dell'alta valenza tecnologica dell'attività dell'Agenzia ed esprimendo l'efficienza e l'efficacia delle azioni svolte. In questo modo si potrà raggiungere una conoscenza diffusa e capillare dei servizi resi, per incidere positivamente sullo sviluppo di una collettività più aggiornata e consapevole. Il Forum della comunicazione, organizzato da comunicazione italiana, è il luogo di confronto e di espressione di opinion leader, decision maker e top manager. Gabriella Alemanno è direttore dell'Agenzia del territorio. Membro del comitato scientifico del Forum della comunicazione, avvocato, ha ricevuto dalla Fondazione Marisa Bellisario il Premio Mela d'oro, dedicato a «Donne e comunicazione».

foto="img1.jpg" xy="" croprect="" www.forumcomunicazione.it info@forumcomunicazione.it
www.comunicazioneitaliana.it Tel. 06.8200.41.73

attualità ENTI LOCALI

L'EVASIONE VISTA DALL'ALTO

La Rodeco di Voghera offre a Comuni e Province una nuova attività di rilevamento con fotografie e mappe. Per andare a caccia delle tasse e dei canoni «dimenticati» dai contribuenti.

Rosaria Talarico

Tra il taglio dell'Ici e la crisi, non sono tempi facili per i Comuni italiani. Se si aggiunge il rischio derivati, il quadro è completo e le casse sono vuote. Così agli enti locali grandi e piccoli di tutta Italia deve essere sembrato un vero affare la proposta di una società di Voghera, Rodeco, che ha progetti di espansione che non conoscono crisi. L'idea è semplice: l'azienda si incarica di scovare i casi di evasione, l'ente locale riscuote e paga l'azienda per il servizio. I Comuni o le Province di fatto non anticipano un euro e dopo aver pagato la società rimane in cassa circa il 60-65% di quanto riscosso. Il presidente di Rodeco, Gianfranco Battiato, fisico nucleare e un passato in Agip, è una sorta di luminaire dell'asfalto e delle pavimentazioni stradali. Da tre anni, alla tradizionale attività ingegneristica della società da lui fondata 25 anni fa si è affiancata quella per così dire «tributaria». SENZA ERRORE. «Abbiamo messo a disposizione il nostro know-how per questa esigenza diffusa negli enti locali, che hanno necessità di recuperare l'evasione, ma non hanno i fondi e le competenze necessarie» spiega a Economy. Così Rodeco si offre di farlo al posto loro, anticipando tutte le spese. E i risultati sono sorprendenti. Il margine di errore è praticamente azzerato grazie ai rilevamenti fatti direttamente sul posto attraverso ricognizioni aeree, fotografie e mappe. Niente cartelle pazze, insomma. Il metodo messo a punto da Battiato e dai suoi collaboratori ha permesso di far incassare tributi che i Comuni pensavano di non riuscire a recuperare mai più. «Dopo aver realizzato il catasto stradale informatizzato, possiamo provvedere alla riscossione di quanto dovuto e non pagato dai contribuenti per gli accessi privati sulle strade provinciali» racconta per esempio Giuseppe Morabito, presidente della Provincia di Reggio Calabria. E lo stesso vale per altri enti locali di tutta Italia, da Genova a Trapani. L'attività di Rodeco riguarda anche Tosap e Cosap, cioè la tassa e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche che le aziende di telecomunicazioni devono corrispondere a Province e Comuni per il passaggio nel sottosuolo dei loro cavi. «Nessuno paga e tutti erogano il servizio senza neanche far presente il numero delle utenze che hanno, come sono obbligati a fare entro la fine di ogni anno» dichiara Piero Fossati, assessore alla Viabilità della Provincia di Genova. L'area di Genova è una di quelle che sono state maggiormente cablate negli ultimi anni, ma la situazione è pressoché identica in tutta Italia. Sono chiamati in causa tutti i maggiori operatori di telecomunicazioni che, da parte loro, sostengono unanimemente di pagare quanto dovuto. Per l'assessore Fossati, dovrebbero rispettare i capitolati e non coprire i cavi solo con la terra «perché poi sulle strade si creano degli avvallamenti che tocca a noi ripristinare». La materia è stata oggetto di contenziosi in sede tributaria, che in alcuni casi sono stati vinti dagli operatori. Dallo scorso gennaio a chiarire la materia è una circolare del ministero dell'Economia che ribadisce come le società non proprietarie della rete (che pagano per esempio un canone a Telecom per il suo utilizzo) siano tenute a «corrispondere direttamente al competente ente locale gli importi dovuti a titolo di Tosap o di Cosap calcolati sulla base del numero delle proprie utenze». Quanto basta ai Comuni per riprendere la battaglia. GIUSEPPE MORABITO PROVINCIA DI R. CALABRIA «ORA POSSIAMO RISCOUTERE QUANTO DOVUTO PER GLI ACCESSI PRIVATI SULLE STRADE PROVINCIALI».

Foto: Un elicottero in volo su Firenze: la Rodeco utilizza anche rilevamenti aerei.